

Pigro, grasso e nullatenente relazionerebbe

scopo lamentela

a cura
di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

«I nodi venuti al pettine saranno recisi dalle nostre spade lucenti» si legge ancor oggi su qualche vecchia casa, a testimonianza di tempi lontani - ma non troppo -, carichi di retorica e di presunzione. Ecco, i nostri nodi stanno finalmente arrivando al pettine, ma le nostre spade sono poco lucenti e per nulla affilate. Abbiamo finito i soldi e le cambiali per l'arrotino e neppure un condono le può affilare.

Erano anni che lo si andava ripetendo. Con insistenza al limite dalla pedanteria. «È ora di finirla col crederci più ricchi di quel che siamo». «È ora che ci accorgiamo di vivere al di sopra delle nostre possibilità, appoggiati alle spalle di qualcuno e seduti sulla schiena di qualcun altro». Nel nostro piccolo, ci siamo persino sentiti definire «pessimisti cosmici», quasi che facessimo fatica ad adattarci alla vita e ci liberassimo, attraverso queste righe, delle nostre frustrazioni.

Siamo meno di sessanta milioni e abbiamo quasi venticinque milioni di au-

to circolanti - in percentuale i primi nel mondo -. Siamo, in Europa, i più cari nei prezzi degli appartamenti e i più spendaccioni in fatto di turismo. Siamo sovrappeso e scatenati nelle diete; impegnati a svagarci piuttosto che ad affrontare i problemi; ad ammalarci quando 'occorre', pur di non bruciare le sacre ferie. Siamo i più arrabbiati detrattori di chi ci grida che è la fine di un'epoca di benessere e che dobbiamo pagare tutti quanti e, allo stesso tempo,

siamo pronti a sparare a chi minaccia di rendere pubblico l'ignoto nome dei possessori dei BOT, il più bell'esempio di come lo Stato, per soldi, sia disponibile a produrli da sé gli evasori fiscali.

Siamo, persino, infastiditi dal fatto che, in un periodo così difficile per noi, ci si mostrino sempre i cadaveri ambulanti della Somalia affamata: «Cosa dovremmo dire noi, tanto tartassati dal fisco e che, nonostante tutto, lavoriamo e produciamo. Altro che quei fanulloni!».

Grazie a Dio e, ancor più, a Berlusconi, basta cambiare canale per trovare, in contemporanea, chi ci fa divertire, anche semplicemente ripetendo con espressione scema «Auanagana, uanagana, uanagana...» decine e decine di volte!

Non riusciamo più a vedere oltre il nostro naso e il nostro conto corrente. Vogliamo tutto: la sanità pubblica, il contratto salariale rinnovato, l'aumento di stipendio, la macchina potente e sempre nuova, i BOT con rendimento doppio dell'attuale, la Borsa pronta a far fruttare le nostre azioni, una casa bella e calda e, possibilmente, una anche al mare e/o ai monti. Non ci interessa un fico secco che due terzi dell'umanità - Somalia compresa - soffra la fame anche a causa di queste nostre esigenze. Meno che meno ci preoccupa che l'ottanta per cento della popolazione mondiale viva in stato di povertà.

Nel dicembre del 1982 il «comitato ecclesiale contro la fame nel mondo» lanciò un appello a ripensare, tutti insieme, le scelte di fondo dello sviluppo nostro e di chi muore di fame. Siamo certi che nell'anno della celebrazione del decennale della conquista del campionato mondiale di calcio, pochi si ricorderanno dei dieci anni del grido «Contro la fame cambia la vita», perciò lo ricordiamo noi.

Amato, salvaci tu. Sì tu, che hai fatto il miracolo di trasformare un popolo di commissari tecnici della nazionale in un popolo di Nobel per l'economia, sforzati ancora un pochettino: rendici un popolo di esseri pensanti.

Poster del 1890 per il celebre Circo Barnum

